CONFINDUSTRIA FOGGIA

1945 80 2025

Rassegna Stampa 14-15-16 marzo 2026

Il Sole 24 ORE

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

l'Attacco.it

CAPITANATA

Confindustria Foggia

Sviluppo territoriale energie rinnovabili sì ma poche ricadute

La provincia di Foggia è leader non solo in Puglia nella produzione di energia rinnovabile, soprattutto quella eolica ma non solo visto l'avanzare dei parchi fotovoltaici e dei parchi agrivoltaici. Nonostante questo la Capitanata non beneficia di alcuna compensazione rispetto al presso dell'energia.
«Il prezzo dell'energia in Italia resta più alto rispetto ad altri Paesi europei. Incidono fattori come il costo della CO2 nel sistema ETS e il funzionamento del mercato energetico europeo. La Germania da sola ha stanziato 26 miliardi di euro per fiscalizzare gli oneri di sistema e ridurre gli oneri di trasporto, mentre la Francia ha un meccanismo specifico che garantisce all'industria un prezzo di 70 euro per MWh. Noi non abbiamo questi spazi fiscali e dobbiamo limitarci ai meccanismi di prezzo.»
Lo afferma Tito Salatto, presidente della Confindustria di Foggia che parla di un paradosso Mezzogiorno: «Il paradosso per il Sud, e la Capitanata in particolare, risiede nell'essere i primi produttori in Italia di energia da fonti rinnovabili ma di non godere di nessun vantaggio a differenza della Spagna che ha saputo, con l'energia del vento e del sole, svincolarsi totalmente dalla volatilità dei prezzi dei combustibili fossili. Foggia e la Capitanata sono regine dell'energia rinnovabile ma scontano ancora ritardi inaccettabili. La nostra provincia è uno dei territori con più impianti eolici d'Europa. Uno dei principali hub dell'eolico europeo. Tuttavia molte centrali rinnovabili sono in zone rurali; le infrastrutture di trasmissione non sono state sviluppate con la stessa velocità degli impianti. Con il risultato che la rete non riesce a convogliare tutta l'energia prodotta verso la rete nazionale. Senza contare i ritardi burocratici nazionali sugli eolici offshore registrati anche dall'ultimo rapporto di Legambiente "Scacco Matto alle Rinnovabili", nel quale si citano i casi pugliesi del Golfo di Manfredonia, la cui richiesta di impianto risale al 2008 e delle acque del Mar Adriatico meridionale in corrispondenza dei Comuni di Zapponeta, Manfredonia e Cerignola risalente al 2021. »

«Da anni chiediamo di potenziare la rete di trasmissione con nuove linee ad alta tensione e collegamenti Nord-Sud più forti. Da anni le nostre imprese produttrici di energia e leader nazionali nel settore chiedono investimenti nelle "smart grid", nelle reti intelligenti per gestire la produzione distribuita. Gli accumuli energetici sono insufficienti», afferma ancora il presidente Salatto che aggiunge: «il decreto bollette affronta il tema dei costi energetici, ma non può bastare in questo momento storico. Ora come non mai e come indichiamo da molto tempo servono anche grandi investimenti nelle infrastrutture di rete per sfruttare davvero il potenziale energetico del Sud, rimasto ancora profondamente inespresso per le imprese e per tutta la comunità nazionale.»

Svimez: le rinnovabili unica strada, si adotti il modello della Spagna

PETROCELLI A PAGINA 3>>

IL CONFRONTO

«Roma paga il 126% in più di Madrid che ha puntato tutto su eolico e solare Il Governo non arretri sulla transizione»

LA PUGLIA

«Tra costi altissimi e blocco dell'export pagano dazio agroalimentare, meccanica e acciaio. Si complica il caso ex Ilva»

«La sfida del caro energia si vince con le rinnovabili»

Cucignatto (Svimez): l'Italia faccia come la Spagna, il Sud decollerebbe

LEONARDO PETROCELLI

● **Giacomo Cucignatto, ricercatore senior della Svimez, esperto di energia e industria, da dove partiamo per capire quanto la crisi energetica innescata dalla guerra possa impattare sul Mezzogiorno?**

«Partirei da un numero, il Prezzo unico nazionale (Pun) dell'energia che in Italia si attesta a 143 euro al megawattora (MWh). Un numero naturalmente amplificato dalle conseguenze del conflitto ma il dato era interessante già prima dell'attacco all'Iran».

Quali erano i valori di partenza?

«L'Italia, che ha una particolare dipendenza dal gas, era già oltre i 100. La Germania a 97, la Francia a 46, grazie al nucleare, e la Spagna appena a 16. Oggi sono aumentati tutti, ovviamente, ma noi paghiamo il 20% in più rispetto a Berlino, il 31% in più di Parigi e addirittura il 126% in più a confronto con agli spagnoli».

Ma perché la Spagna ha questo vantaggio?

«Perché ha puntato convintamente sulle rinnovabili. Un numero basso come quel 16, prezzo medio di febbraio, si deve alla superproduzione eolica di quel momento ma in, generale, Madrid si è attrezzata bene, anche con il solare. Non solo quello tradizionale, ma pure quello a concentrazione».

Qual è la lezione che si può trarre?

«Se Stellantis deve fare un investimento e realizzare una gigafactory dove la fa? A Termoli o a Saragozza? In Italia il costo energetico sarebbe 286 milioni, in Spagna 128. Uno scarto di 158 milioni. Naturalmente i numeri sono molto variabili ma la differenza, sostanzialmente, è questa».

Dunque il Governo cosa dovrebbe fare?

«Non arretrare sulla transizione rinnovabile nemmeno di un millimetro. Rispetto alla Spagna siamo già indietro. E guardi, non si tratta solo di puntare sulle rinnovabili perché sono il futuro, creano lavoro e offrono possibilità, ma soprattutto perché rappresentano l'unico modo per spingere in basso il prezzo dell'energia e ridurre il gap che ci porta via investimenti strategici. La presenza di giganti come Vestas a Taranto e 3Sun a Catania, due industrie strategiche, va incentivata».

Ci sarebbe un vantaggio specifico per il Mezzogiorno?

«Almeno due. Da un lato la maggior parte della produzione si concentrerebbe proprio al Sud. Dall'altro bisogna guardare alla riforma del Prezzo unico nazionale che, in futuro, dovrebbe perdere lo strumento perequativo transitorio che uniforma il prezzo in tutto il Paese. Si pagheranno costi differenti nelle varie zone d'Italia e un Mezzogiorno attrezzato con l'aumento della capacità rinnovabile vedrà ammortizzati i costi dell'energia».

Ci sarebbe anche il nu-

LA GAZZETTA del MEZZOGIORNO

Guerra ai rincari

«La sfida del caro energia si vince con le rinnovabili»

Torna l'allarme antisemitismo

cleare, un'ipotesi di cui si parla sempre più spesso...

«Vero, ma il nucleare impiegherebbe anni per iniziare a dare risposte concrete e tangibili».

Dalle cause passiamo agli effetti. Con l'impennata dei costi energetici e il blocco dello Stretto di Hormuz che succede?

«L'aumento dei costi energetici riduce il grado di utilizzo della capacità produttiva nonché la velocità produttiva soprattutto nei settori energivori. È un punto che danneggia, in particolare, la Germania e l'Italia, Paesi trasformatori legati a doppio filo. Sa come si dice? Se la Germania ha il raffreddore, l'Italia prende la polmonite».

Quali sono i comparti più colpiti?

«La siderurgia, la ceramica, il vetro, le gigafactory, l'automotive. E poi c'è tutto il filone delle esportazioni bloccate dal problema dello Stretto. Qui a pagare dazio sono soprattutto le regioni del Centro-Nord come Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, principalmente in riferimento alla meccanica o all'alta moda».

Però c'è anche l'agroalimentare che non può nemmeno utilizzare rotte alternative per aggirare Hormuz a causa della deperibilità dei prodotti. E questo è un problema anche meridionale...

«Vero, un problema soprattutto per la Campania che esporta molto verso l'Asia».

E la Puglia?

«La Puglia potrebbe essere colpita soprattutto sul lato della siderurgia. L'aumento dei costi complica ulteriormente la situazione dell'ex Ilva che già non è semplice. Senza dimenticare anche la meccanica».

Un altro grande tema è quello dell'inflazione. Qualcuno sostiene che ci siano già fenomeni speculativi in atto. Che ne pensa?

«La mia personale opinione è che in alcuni settori i grandi operatori possano utilizzare il proprio potere di mercato per aumentare i prezzi più che proporzionalmente rispetto all'aumento dei costi di produzione. È già successo allo scoppio della guerra in Ucraina ed è un problema serio perché, colpendo il potere d'acquisto delle famiglie, mortifica la domanda interna in un momento in cui le esportazioni rischiano di rallentare».

Quale potrebbe essere, dunque, una contromisura economica europea utile nell'immediato?

«Non l'aumento dei tassi di interesse quanto, forse, l'utilizzo della leva fiscale a sostegno delle famiglie e delle imprese in modo che non si scarichi tutto in bolletta. Lo ripeto: è il momento di utilizzare e proteggere la domanda interna».

SVIMEZ Giacomo Cucignatto

Gazzetta del Mezzogiorno

Estratto del 14-MAR-2026 pagina 11 /

PER IL QUADRIENNIO 2026-2030

Delle Donne alla guida degli industriali pugliesi

Eletto all'unanimità presidente di Confindustria

Il Consiglio regionale degli industriali pugliesi ha eletto all'unanimità Nicola Delle Donne alla presidenza di Confindustria Puglia per il quadriennio 2026-2030. Imprenditore del settore edile, Delle Donne raccoglie il testimone alla guida dell'organizzazione regionale con l'obiettivo di rafforzare la competitività del sistema produttivo e sostenere l'innovazione delle imprese. Nel suo percorso associativo ha già ricoperto ruoli di primo piano: è stato presidente di Confindustria Lecce e ha guidato sia Ance Puglia sia Ance Lecce, l'associazione dei costruttori. Attualmente è anche presidente della Cassa edile di Lecce. Un profilo che il Consiglio di Presidenza ha ritenuto capace di interpretare le sfide che attendono il sistema industriale regionale nei prossimi anni. Prima dell'elezione, il Consiglio ha espresso apprezzamento al presidente uscente Potito Salatto per il lavoro svolto in una fase complessa. «È per me un grande onore assumere la presidenza di Confindustria Puglia - ha dichiarato Delle Donne - Affronterò questo incarico con grande senso di responsabilità, consapevole del ruolo centrale dell'associazione nel rappresentare e sostenere il sistema produttivo regionale».

Nicola Delle Donne

Tra le priorità indicate dal neo presidente figurano il rafforzamento del dialogo con Regione Puglia e con le istituzioni, il sostegno agli investimenti in innovazione, infrastrutture e competenze e la costruzione di politiche industriali capaci di favorire sviluppo sostenibile, occupazione qualificata e maggiore competitività per le imprese pugliesi. Un lavoro di squadra che punta a valorizzare le eccellenze produttive della regione e a rafforzarne il ruolo nello scenario economico nazionale ed euro-mediterraneo. *[red.pp]*

Gazzetta del Mezzogiorno

Estratto del 15-MAR-2026 pagina 10 /

LE SFIDE DELLA PUGLIA

OLTRE 200 PROFESSIONISTI A BARI

IL MANIFESTO IN 10 PUNTI

Investire in competenze, formazione continua, welfare e retribuzioni adeguate significa rafforzare la qualità dell'offerta

Il futuro del turismo al Sud punta sul capitale umano

Manageritalia rilancia le strategie per valorizzare lavoro e professionalità

CENTINAIO

«Non servono solo manager ma una filiera completa di competenze»

● Investire sulle persone è la chiave per far crescere il turismo italiano. È questo il messaggio che ha guidato l'edizione 2026 del Forum Turismo Italia, conclusosi ieri negli spazi del Deloitte NextHub di Bari, organizzato da Manageritalia Puglia, Calabria e Basilicata. L'evento si conferma tra i principali momenti di confronto tra i protagonisti del settore turistico nazionale, con oltre 200 professionisti da tutta Italia tra manager, imprenditori, rappresentanti delle istituzioni e operatori del comparto.

Negli anni, il Forum si è affermato come un laboratorio di idee e proposte concrete per il futuro del turismo italiano. Ad aprire il Forum sono stati gli interventi di Gian Marco Centinaio, vicepresidente del Senato ed ex-ministro del Turismo, e di Eugenio Di Sciascio, assessore allo Sviluppo Economico della Regione Puglia, che hanno posto l'accento sulla centralità delle competenze umane e sulla necessità di una formazione continua per garantire crescita e qualità del servizio.

Il tema scelto per l'edizione 2026, «People First - Le risorse umane, motore dello sviluppo turistico italiano», ha trasformato i cinque tavoli di lavoro tematici in un vero e proprio laboratorio sul futuro del settore. Secondo Domenico Fortunato, presidente di Manageritalia Puglia-Calabria e Basilicata, «Il turismo pugliese ha davanti a sé grandi opportunità, ma la vera leva competitiva resta il capitale umano. Investire in competenze, formazione continua, welfare e retribuzioni adeguate significa rafforzare la qualità dell'offerta e la capacità delle imprese di innovare e competere sui mercati internazionali».

Durante il Forum è emersa la necessità di valorizzare le professioni del turismo, migliorando l'attrattività dei mestieri del settore e orientando giovani e professionisti verso reali opportunità di carriera. Allo stesso tempo, si è discusso dell'importanza di migliorare la qualità del lavoro, garantendo maggiore stabilità contrattuale, organizzazione dei turni più equilibrata e percorsi di crescita professionale concreti. Accanto a questo, il tema del welfare dei lavoratori è stato centrale, con proposte concrete per supporti territoriali come alloggi per stagionali, servizi di mobilità e strumenti per conciliare vita e lavoro.

Il dibattito ha inoltre sottolineato l'urgenza di rafforzare il legame tra formazione e imprese, attraverso stage qualificati, apprendistato, laboratori scuola–impresa e docenze di professionisti, integrando formazione teorica ed esperienza pratica nelle aziende. La creazione di Academy territoriali del turismo è stata indicata come strumento per sviluppare competenze coerenti con i bisogni delle imprese e dei territori, mentre la formazione continua deve essere facilitata con procedure più semplici e programmi condivisi, anche grazie ai fondi interprofessionali. Non è mancata l'attenzione alla formazione di nuovi manager del turismo, capaci di affrontare la gestione delle destinazioni, il marketing digitale, l'analisi dei dati, la sostenibilità e l'innovazione.

E, per rispondere alla stagionalità del settore, si è evidenziata l'importanza di creare reti tra imprese e contratti di filiera per garantire maggiore stabilità occupazionale. Infine, l'istituzione di un Osservatorio sul lavoro nel turismo è stata proposta come strumento strategico per monitorare fabbisogni professionali, qualità del lavoro e dinamiche occupazionali, orientando politiche più efficaci. Centinaio ha ricordato come il settore non possa fare a meno di professionalità solide a tutti i livelli: «Non servono solo manager, ma una filiera completa di competenze che parta dalle scuole superiori fino alla formazione post-diploma e manageriale. L'intelligenza artificiale può aiutare, ma non sostituirà mai il sorriso, la relazione e l'ospitalità che caratterizzano il turismo italiano».

Di Sciascio ha ribadito la necessità di strategie chiare e gestione manageriale del comparto. «Oggi il turismo è una vera e propria industria - ha detto - e ha bisogno di formazione a tutti i livelli per offrire ai giovani opportunità di lavoro dignitose e gratificanti. Manager, imprese, istituzioni ed enti di formazione devono collaborare per sviluppare percorsi coerenti con i bisogni reali del mercato». Quattro *keynote speech*, due panel di confronto e cinque tavoli di lavoro hanno reso il Forum un momento di grande partecipazione e scambio di idee, confermando l'evento come laboratorio strategico capace di generare visioni innovative.

Con l'edizione 2026, Manageritalia Puglia, Calabria e Basilicata, con il patrocinio di Deloitte, rilancia il suo impegno per un turismo «people first», consapevole che le persone, la loro professionalità e il loro talento siano l'investimento più importante per un settore che è cuore pulsante del Paese e ponte verso il mondo, capace di attrarre talenti, creare lavoro e valorizzare le eccellenze italiane. *[red.pp]*

MANAGERITALIA Bari, Forum turismo Italia con Gian Marco Centinaio

Gazzetta del Mezzogiorno

Estratto del 15-MAR-2026 pagina 10 /

PRIMA EDIZIONE IL 18 E 19 NOVEMBRE L'APPUNTAMENTO ORGANIZZATO DA FIERA MILANO E PENTASTUDIO NELLA CAMPIONARIA BARESE

Transizione e patrimonio edilizio In autunno arriva «Miba Levante»

● Mancano otto mesi alla prima edizione di Miba Levante, in programma a Bari il 18 e 19 novembre 2026, appuntamento dedicato alla transizione energetica e digitale del patrimonio edilizio del Mediterraneo.

Un comunicato spiega che l'evento è «organizzato da Fiera Milano in collaborazione con Pentastudio», e «nasce come spin-off di Miba – Milan International Building Alliance, l'hub internazionale di Fiera Milano che rappresenta un punto di riferimento per la progettazione, la costruzione e la riqualificazione di edifici e città».

Negli anni dispari, «Miba riunisce a Milano quattro biennali strategiche per la filiera del costruito, sempre più orientata alla sinergia tra comparti: Gee – Global Elevator Exhibition, (mobilità orizzontale e verticale); Made Expo (architettura ed edilizia); Sicurezza (security & fire) e Smart Building Expo (home and building automation e integrazione tecnologica). Negli anni pari, Miba Levante sarà l'occasione per incontrare i professionisti del Sud Italia e dell'area mediterranea, con un'offerta espositiva calibrata sulle esigenze del territorio e un palinsesto formativo sviluppato in collaborazione con primarie realtà del mondo accademico e associativo».

La scelta del Sud Italia e, in particolare, della Puglia? «Secondo i dati di Cresme, partner scientifico di Miba, nel 2025 il valore della produzione del mercato delle costruzioni nel Mezzogiorno ha superato i 90 miliardi di euro – circa un terzo del mercato italiano nel suo complesso. Solo in Puglia - constinua la nota - il mercato delle costruzioni vale 18 miliardi di euro. Anche il Mezzogiorno come il resto del Paese ha registrato una forte crescita del settore delle costruzioni rispetto agli anni pre-pandemici». L'analisi del Cresme sottolinea che, a partire dal 2026, lo scenario delle costruzioni dovrà affrontare il tema del sostanziale esaurimento delle risorse Pnrr che inciderà soprattutto sulla capacità di investimento dei comuni. «Proprio la casa, secondo Cresme, sarà uno dei temi chiave del mercato dei prossimi anni nel Meridione e in particolare in Puglia, dove le compravendite di edifici rispetto al 2019 sono cresciute del 32%, contro una media italiana del 27%. Nei comuni capoluogo pugliesi la crescita è stata addirittura del +38%».

MIBA Levante sarà occasione di confronto «sulle opportunità legate allo scenario e scoprire le novità in termini di prodotti, soluzioni e impianti, con un focus sulla transizione energetica e digitale del patrimonio edilizio del Mediterraneo».

Miba Levante, inoltre, «metterà a disposizione un programma caratterizzato da incontri di formazione ed eventi speciali di alto profilo, la cui partecipazione consentirà ai professionisti di ottenere crediti formativi. Workshop e convegni saranno progettati in collaborazione con istituzioni accademiche come il Politecnico di Bari e l'Università di Bari Aldo Moro, realtà altamente specializzate come MedisDIH-Distretto Meccatronico Regionale e il Digital Innovation Hub della Puglia, ordini professionali come l'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Bari e l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Bari e associazioni internazionali come Smart Buildings Alliance e Eamc-Engineering Association of Mediterranean Countries».

In Miba Levante, «nell'ambito di Smart Building Levante, troverà poi spazio l'Area Keep Zero, uno speciale hub dedicato all'edilizia sostenibile. Partendo da un focus normativo sul Nuovo Protocollo ITACA Puglia una serie di incontri dimostreranno come l'integrazione tra struttura, materiali e sistemi smart sia la chiave per edifici sostenibili, performanti e conformi alle nuove normative regionali».

[Redpp]

SOLUZIONI Smart Building Levante

Gazzetta del Mezzogiorno

Estratto del 16-MAR-2026 pagina 6 /

Corsa ai mutui per la casa, Puglia prima in Italia

BALSAMO A PAGINA 6>>

ECONOMIA

I DATI DELLA FEDERAZIONE BANCARI

FINANZIAMENTI

Sono in crescita soprattutto nel Barese da 7,69 a 8,13 miliardi (+5,7%) e sull'asse Barletta-Andria-Trani (+5,7%)

Mutui, sprint della Puglia boom di prestiti casa +4,5%

Cresce il credito alle famiglie (oltre 604 miliardi) ma tassi ancora alti

GIANPAOLO BALSAMO

● Nel 2025 il credito alle famiglie italiane torna a crescere, superando quota 604 miliardi di euro e segnando un incremento di 23,3 miliardi in un solo anno, ma è nel Mezzogiorno (e in particolare in Puglia) che si registra il segnale più forte di ripartenza.

I dati della Federazione autonoma bancari italiani (Fabi) mostrano infatti che la Puglia è prima in Italia per crescita percentuale dei mutui, con un +4,5% che supera non solo le altre regioni meridionali, ma anche i grandi motori del Nord.

Un risultato tutt'altro che marginale, perché la Puglia muove ormai una massa di credito significativa: 18,21 miliardi di euro di mutui alle famiglie, contro i 17,43 dell'anno precedente, con un aumento di 784 milioni che la colloca tra le realtà più dinamiche del Paese.

La spinta arriva soprattutto dal baricentro barese, dove i finanziamenti per l'acquisto della casa passano da 7,69 a 8,13 miliardi (+5,7%), e dall'asse Barletta-Andria-Trani, anch'esso in crescita del 5,7%. Seguono Lecce (+3,8%), Brindisi (+3,2%), Taranto (+2,9%) e Foggia (+2,5%), a conferma di una ripresa diffusa, anche se con intensità diverse.

La fotografia pugliese si inserisce in un quadro nazionale complesso: mentre i mutui crescono e segnalano una capacità di pianificazione ancora viva, il credito al consumo (che in Italia tocca i 124,5 miliardi) continua a essere utilizzato come sostituto del reddito, soprattutto nelle fasce più fragili. In Puglia, il credito al consumo sale da 7,7 a 8 miliardi (+3,7%), un incremento che riflette più la necessità di sostenere le spese quotidiane che un aumento della fiducia.

Sullo sfondo resta il nodo dei tassi: a inizio 2026 il tasso medio sui mutui italiani è al 3,55%, ben sopra la media europea del 3,23%, mentre sul credito al consumo l'Italia continua a essere tra i Paesi più cari dell'Eurozona, con un tasso dell'8,11% contro il 7,51% europeo. Una condizione che pesa anche sulle famiglie pugliesi, chiamate a finanziare la ripresa pagando più della media continentale. Non a caso, il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, avverte che «nonostante il taglio dei tassi deciso dalla Bce, in Italia il credito continua a costare più che nel resto d'Europa» e che la trasmissione della politica monetaria resta «incompleta», con benefici che arrivano «con lentezza e in modo diseguale».

Sileoni sottolinea inoltre come la crescita del credito al consumo non sia un segnale di benessere: «Quando il ricorso al prestito serve per ottenere liquidità o accorpare debiti, significa che il credito sta sostituendo il reddito». E avverte del rischio di una possibile fase di stagflazione, che renderebbe ancora più fragile un Paese dove il costo del denaro resta elevato e la ripresa procede a

velocità diverse.

In questo scenario, la performance della Puglia assume un valore simbolico e sostanziale: non solo perché guida la classifica nazionale delle crescite percentuali, ma perché dimostra che il Mezzogiorno, quando trova condizioni favorevoli e un clima di fiducia, può tornare a trainare segmenti importanti dell'economia reale. Una ripresa che, però, per consolidarsi ha bisogno di tassi più equi, di una trasmissione monetaria più efficace e di politiche capaci di sostenere davvero le famiglie, affinché la crescita non resti un'eccezione territoriale ma diventi un percorso condiviso.

Edilizia, nei territori la fiammata dei prezzi arriva a toccare +150%

Costruzioni

I timori di Ance per i rincari Brancaccio: «Misure urgenti per sostenere le imprese»

Flavia Landolfi

L'allarme corre lungo tutta la filiera delle costruzioni e arriva dai territori, in prima fila ad affrontare questa nuova stagione che già si annuncia critica per il settore dell'edilizia. Il sistema Ance segnala già da qualche giorno una nuova fiammata dei prezzi dei materiali collegata alle tensioni energetiche innescate dal conflitto nel Golfo. I primi effetti si riverberano nei cantieri, dove i costi di energia, carburanti e derivati petroliferi stanno risalendo un po' ovunque, da Nord a Sud. Per questo i costruttori chiedono soluzioni su misura per il settore. Come per la crisi Ucraina, dicono, serve ora attivare un meccanismo di ristori che aiuti le aziende alle prese con gli extracosti. «D'ora in ora continuiamo a registrare segnalazioni preoccupanti di rincari dei prezzi dei materiali dalle nostre imprese sul territorio, che testimoniano crescenti difficoltà nell'approvvigionamento - dice la presidente Federica Brancaccio -. Per questo auspichiamo un intervento a livello europeo con l'adozione di un piano come è stato fatto nel 2022 con lo scoppio della guerra in Ucraina e a livello nazionale, insieme alle misure già allo studio, anche un intervento che sterilizzi l'aumento dell'Iva sui materiali da costruzione derivante dai rialzi dei prezzi».

La mappa dei rincari è variegata ma l'allarme è uno solo: dallo scoppio del conflitto il 28 febbraio scorso, carburanti, gas e bitume sono tornati a correre. In Lombardia, per esempio, il gas segna un aumento del 70%, mentre il bitume cresce del 56% e il gasolio del 28% (a Bergamo il gasolio sale del 30%, il bitume del 50% e il gas tocca quota +80%). Spostandosi in Piemonte la pressione si concentra soprattutto sui materiali per le pavimentazioni: asfalto e bitume risultano entrambi in crescita del 20%. In Veneto l'impatto riguarda la componente energetica, con gas e carburanti che registrano incrementi dello stesso ordine di grandezza, mentre in Liguria le imprese segnalano un aumento medio del prezzo del bitume del 50%, a cui si aggiunge un'impennata dei carburanti intorno al 20%. In crescita anche le tubazioni in materie plastiche che arrivano a segnare aumenti del 30%. A Genova si segnala un aumento del prezzo dell'asfalto e del bitume da 400 a 600 euro.

Scendendo giù per lo stivale le cose non vanno meglio. In Emilia-Romagna la dinamica appare ancora più evidente. Le imprese di costruzioni segnalano aumenti del gas fino al 60%, mentre l'elettricità cresce del 47% e il gasolio del 14%. Ma mai come in Toscana dove i materiali da costruzione arrivano a segnare aumenti record fino al 150%. Nella stessa regione il gasolio cresce del 40% e il bitume del 60%.

Nel Centro Italia le tensioni riguardano anche Abruzzo e Marche. In Abruzzo il gas cresce del 75%, mentre ad Ancona il prezzo del gas passa da 37,27 euro di febbraio a 52,33 euro a marzo, l'energia elettrica cresce nello stesso periodo da 114,41 a 136,39 euro. Nella stessa area il costo del trasporto aumenta fino a 120 euro per ogni fornitura e il bitume passa da 400 a 600 euro. Il quadro si riflette anche in Molise, dove l'associazione regionale dei costruttori segnala tensioni analoghe sui prezzi. Inoltrandosi ancora nel Mezzogiorno, la pressione sui materiali riguarda soprattutto i prodotti di base. A Napoli gli inerti e i materiali lapidei crescono del 35%, mentre ferro, cemento e conglomerati registrano aumenti intorno al 20%. A Reggio Calabria le imprese segnalano rincari del 30% sui prodotti petrolchimici, con il gasolio che passa da 1,66 a 2,1 euro al litro e il bitume che aumenta tra 120 e 130 euro a tonnellata. Anche i prodotti per la climatizzazione registrano aumenti tra il 2 e il 4%. In Sicilia poi l'aumento dei carburanti è stato rapidissimo: il gasolio è salito di un euro al litro nel giro di pochi giorni, denuncia Ance. Sempre nell'isola il bitume registra un aumento del 60%, mentre il costo del gas risulta triplicato fino a 151 euro con punte che arrivano a 222 euro. Anche le tubazioni in plastica segnano aumenti fino a 30 euro. Lo scenario desta preoccupazione con una generale «difficoltà nel reperimento di materie prime di origine petrolifera, esposizione a dinamiche speculative e una forte incertezza nella possibilità di pianificare gli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con l'agrisolare taglio della bolletta da 540 milioni

Pnrr. A regime a fine 2027 i 30mila impianti installati (con una spesa di 3,1 miliardi) consentiranno di coprire il 33% del fabbisogno delle imprese

Giorgio dell'Orefice

La minaccia di una nuova fiammata dei costi energetici è reale ma, in agricoltura, sarebbe potuta essere ancora peggiore senza gli importanti investimenti effettuati sulle rinnovabili in questi anni. Secondo un'elaborazione effettuata dal ministero dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare e Gse, grazie agli investimenti effettuati col Pnrr sull'agrisolare, gli impianti installati consentiranno, a regime, di coprire oltre un terzo del fabbisogno di energia elettrica del settore.

Con l'ultima rimodulazione del Pnrr la misura ha ottenuto, infatti, un ulteriore stanziamento da 800 milioni che, si prevede, porterà il numero di aziende beneficiarie dalle 23mila già finanziate al 30 giugno prossimo, fino a quota 30mila (a regime a dicembre 2027). Un risultato ampiamente alla portata considerato che il nuovo bando avviato lo scorso 10 marzo (e che si chiuderà il 9 aprile) ha registrato la presentazione di 5mila nuove domande nel solo primo giorno di apertura.

«Secondo i dati Terna – spiegano al ministero dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (Masaf) – il settore agricolo, ha avuto nel 2024 consumi elettrici per circa 7 terawatt/ora. Quando tutti gli impianti saranno operativi produrranno in autonomia il 33% di questo consumo fabbisogno».

Secondo le stime del ministero dell'Agricoltura la misura "agrisolare" del Pnrr (che prevede l'installazione di pannelli sui tetti delle stalle, delle serre e delle infrastrutture agricole e non sui suoli) porterà a una potenza installata di 2.300 MW garantendo un minor costo energetico annuo per le imprese di 540 milioni di euro.

«Il Pnrr – proseguono dal Masaf – a fine percorso avrà sostenuto complessivamente investimenti diretti sull'agrisolare per 3,1 miliardi di euro ai quali vanno aggiunti altri 500 milioni circa di incentivi alla produzione di energia solare sostenuti da altre misure del Piano come i finanziamenti al miglioramento della logistica e quelli sui contratti di filiera. Interventi che potranno contribuire ad alleviare ancora la bolletta elettrica per le imprese della filiera agroalimentare».

Lollobrigida: l'impatto ambientale delle imprese si può ridurre senza minare la loro redditività, ma rafforzandola

«Il programma Agrisolare, finanziato con i fondi del Pnrr – ha commentato il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida - ci permette di raggiungere dei risultati di cui andare orgogliosi. Con la potenza già installata pari a mille megawatt generiamo 200 milioni di euro di risparmio all'anno per le imprese agricole e 4,2 miliardi di euro di risparmi se guardiamo all'emivita ventennale degli impianti. Ma questa è solo una parte, quando verranno realizzati tutti gli impianti previsti riusciremo a generare un risparmio annuo di 540 milioni di euro e 10,8 miliardi di valore in 20 anni. Abbiamo una strategia che ci consente di poter risparmiare il 30% di quanto viene consumato dal settore primario senza sottrarre un metro quadro al suolo da dedicare all'attività agricola. Abbiamo dimostrato che l'impatto ambientale delle imprese si può ridurre senza minare la loro redditività, ma rafforzandola».

Gli interventi effettuati a favore dell'agricoltura sul fronte energetico non si esauriscono alle pur decisive misure del Pnrr. In uno scenario di forti rincari del petrolio e dei prezzi dei carburanti non va dimenticato lo stanziamento da un miliardo di euro previsto dalla scorsa Finanziaria per garantire agli agricoltori un altro anno di gasolio agricolo. Una misura adottata non certo per scarsa considerazione nei confronti della necessaria transizione energetica, ma per garantire sostegni alle imprese del settore in uno scenario in cui manca una reale alternativa per le lavorazioni nei campi.

«Siamo l'unico governo europeo – ha concluso Lollobrigida - che mantiene un miliardo di stanziamento per sostenere l'acquisto di gasolio agricolo, e consentire agli agricoltori di operare con fiducia e vedere retribuito il proprio lavoro con il giusto reddito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto dell'agrisolare

Gli investimenti del Pnrr sull'agrisolare	POTENZA GIÀ INSTALLATA (AD OGGI)	POTENZA A REGIME	
		AL 30 GIUGNO 2026	DICEMBRE 2027 CON NUOVO BANDO A REGIME
Numero impianti realizzati	15.000	23.000	30.000
Potenza installata *(Mw)*	1.000	1.700	2.300
Minor costo energetico annuo *(milioni di euro)*	210	400	540
Vita utile impianti *(anni)*	20	20	20
Valore economico totale *(milioni di euro)*	4.200	8.000	10.800

Fonte: ministero dell'Agricoltura e Gse

Pnrr, più vicini i target 2030 ma resta un gap di 20 miliardi

Sviluppo sostenibile. Spinta decisiva dal Piano, ma per 11 obiettivi servono risorse: da 42 milioni per il Molise, a 3 miliardi per Lombardia e Lazio

Michela Finizio

Ultimi mesi di vita per il Pnrr ed è già tempo di bilanci. Gli investimenti accorciano la distanza dell'Italia dagli obiettivi dell'Agenda 2030, ma non la azzerano. E soprattutto non lo fanno allo stesso modo ovunque: in alcuni territori i progetti finanziati hanno accelerato il percorso verso i target sociali, sanitari e ambientali; in altri territori, anche dopo il 2026, resterà ampio il divario da coprire con nuovi investimenti.

Secondo l'ultimo monitoraggio dell'Alleanza per lo Sviluppo sostenibile (ASviS) sull'impatto del Pnrr – presentato venerdì scorso al Cnel – il conto finale sfiora i 20 miliardi di euro aggiuntivi. Una cifra necessaria per consentire alle Regioni di centrare gli 11 obiettivi di sviluppo sostenibile selezionati da ASviS tra i target quantitativi definiti per legge (da raggiungere entro il 2026 o il 2030). Tra questi, ad esempio, una casa di comunità ogni 50mila abitanti; un ospedale di comunità ogni 100mila abitanti; asili nido per il 33% dei bambini 0-3 anni; posti letto per il 18% degli universitari iscritti; assistenza domiciliare per il 10% degli over 65; dispersione scolastica sotto il 9%; parco autobus con mezzi a zero emissioni.

> **Sorprende la Calabria: partita con fragilità, ha quasi raggiunto gli obiettivi su sanità, asili nido e centri per l'impiego**

> **Lo standard di un ospedale ogni 100mila abitanti è lontano in molte regioni, raggiunto solo in Veneto e Marche**

La spinta del Pnrr

I risultati non rispecchiano il divario Nord-Sud. Tra i territori in cui il contributo del Pnrr appare più efficace compaiono Molise, Basilicata, Piemonte e Calabria. Ad esempio, il fabbisogno residuo per raggiungere gli obiettivi analizzati in Molise è tra i più bassi, 41,9 milioni di euro: la Regione, grazie al Pnrr, ha quasi centrato i target su case e ospedali di comunità, asili nido e borse di studio, mentre per gli alloggi universitari si stima la necessità di altri 15,2 milioni e va completata la conversione del parco autobus (per un totale di 20,4 milioni).

Anche in Basilicata l'impatto del Pnrr è stato particolarmente robusto, con target quasi raggiunti su assistenza domiciliare, asili e contrasto all'abbandono scolastico.

La Calabria, pur partendo da condizioni fragili, con le risorse del Piano dovrebbe ottenere i risultati richiesti per case della comunità, asili nido e potenziamento dei centri per l'impiego; e con solo 410 milioni di euro aggiuntivi (il 58% di quanto già investito) potrebbe raggiungere i target entro il 2030.

Più articolato il quadro del Piemonte, dove il Pnrr consente di raggiungere l'obiettivo sulle case della comunità, di consolidare la copertura su asili e borse di studio e di ridurre quasi del tutto (+56%) il gap sull'assistenza domiciliare. Ma restano tre voragini: servono ancora 452,4 milioni per il rinnovo del parco autobus, 305,9 milioni per gli alloggi universitari e 200,4 milioni per gli ospedali di comunità (per un fabbisogno residuo di altri 1,15 miliardi).

Le criticità

Entro il 2030 lo standard prevede, infatti, un ospedale di comunità ogni 100mila abitanti: secondo le elaborazioni del report, in Piemonte nel 2021 la dotazione copriva appena il 12% dell'obiettivo ottimale e gli investimenti del Pnrr contribuiranno per altri 20 punti percentuali, lasciando ancora scoperto il 68% del fabbisogno. Questo target, nello specifico, è stato raggiunto solo da Veneto e Marche, mentre Piemonte, Lombardia e gran parte del Sud restano molto distanti.

Più in generale Lazio e Lombardia guidano il fabbisogno residuo (rispettivamente 3,26 e 3,21 miliardi di euro ancora necessari per soddisfare i target). In tutte le aree del Paese il vero collo di bottiglia sembra strozzare mobilità verde e alloggi universitari, indietro in quasi tutte le regioni.

Più critica la situazione di Campania e Sicilia, dove il Pnrr riduce il divario, ma non riesce a compensare i ritardi accumulati in precedenza e il fabbisogno residuo per centrare gli 11 target resta importante, pari rispettivamente a 2,2 miliardi e 1,8 miliardi di euro. In Campania i ritardi si concentrano su alloggi universitari (764 milioni ancora necessari per portare l'offerta di posti letto al target) e abbandono scolastico; in Sicilia pesano quelli legati a dispersione scolastica, ospedali di comunità, assistenza domiciliare e servizi per l'infanzia.

In sintesi, i numeri regionali dell'ultimo rapporto ASviS sul Pnrr raccontano due verità. La prima è che il Pnrr ha già cambiato la traiettoria del Paese: sul piano nazionale, per esempio, i nuovi posti nei servizi per l'infanzia portano quasi tutte le Regioni verso il target del 33% di copertura, tranne che in Campania e Sicilia; il Piano è inoltre decisivo in molti territori per il tutoraggio contro la dispersione scolastica e per il rafforzamento dei centri per l'impiego. La seconda è che su alcune questioni strutturali (come alloggi universitari, mobilità sostenibile e ospedali di comunità) c'è ancora molta strada da fare.

Se l'obiettivo è arrivare davvero al 2030 con una riduzione credibile dei divari territoriali, il Pnrr non può dunque restare un intervento una tantum. «La sfida ora è guardare oltre il Piano e rafforzare la capacità dell'Italia di programmare politiche pubbliche coerenti con gli obiettivi di sviluppo sostenibile», ha dichiarato Enrico Giovannini, direttore scientifico dell'Alleanza. Un'eventuale nuova tranche di investimenti e di politiche pubbliche dovrà però essere capace di concentrare i 20 miliardi necessari proprio dove il ritardo di partenza ha reso insufficiente la spinta del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monitoraggio

GLI INVESTIMENTI PNRR

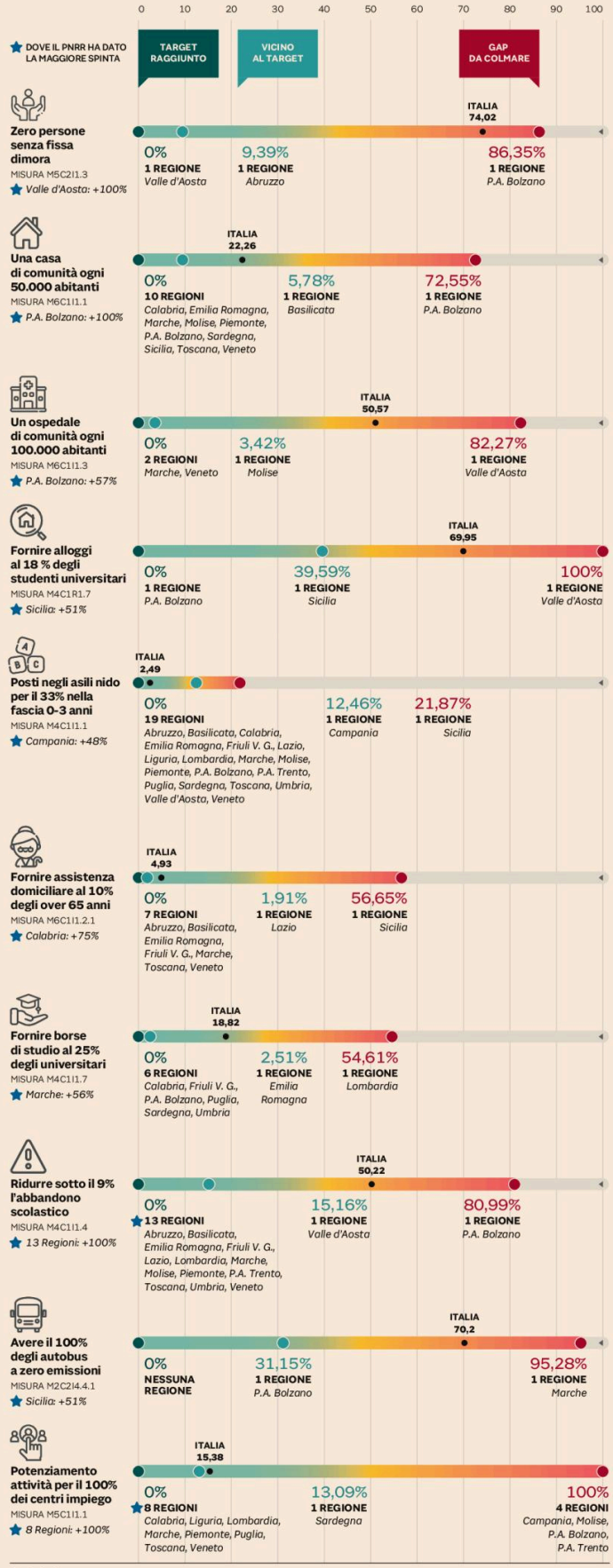
Importo pro capite investito per i diversi Goal dell'Agenda 2030: la Regione che ha investito di più e di meno, rispetto alla media italiana. *In euro*

● CHI INVESTE DI PIÙ
● CHI INVESTE DI MENO

Fonte: Asvis (escluse le misure che impattano su più Regioni o non disaggregabili su base regionale)

I GAP ANCORA DA COLMARE

Il contributo del Pnrr al raggiungimento di 10 tra gli 11 obiettivi quantitativi di sviluppo sostenibile selezionati da Asvis. *In % rispetto al target finale e il gap ancora da colmare*



Fonte: Asvis

Già operative 87 intese tra università e Its Academy

Il rapporto. Secondo un'indagine presentata a Didacta Italia un terzo degli atenei italiani collabora con l'altro ramo dell'istruzione terziaria

Eugenio Bruno
Claudio Tucci

Nei fatti un link tra i due rami dell'istruzione terziaria nel nostro Paese (università e Its Academy) esiste già. Si tratta adesso, dopo le innovazioni targate Pnrr, di fischiare "il secondo tempo" e metterlo a sistema. Lo dice la prima indagine conoscitiva promossa dal Comitato nazionale Its Academy, in collaborazione con Mim, Confindustria, Crui, Rete Its Italy e con il coordinamento di Indire, che è stata presentata mercoledì scorso a Firenze nel corso della fiera Didacta Italia. L'obiettivo era mappare lo stato attuale delle collaborazioni tra questi due mondi e delineare gli scenari operativi futuri.

Sul primo fronte oltre un ateneo su tre ha in essere una collaborazione con uno o più Its Academy. Sono 38 infatti gli atenei che hanno (per ora) risposto in maniera affermativa al sondaggio sui 46 interpellati e sui 100 che compongono il nostro sistema accademico tra statali, non statali e telematici. Le collaborazioni attive, hanno sottolineato i due curatori della ricerca, Francesco Magni (università di Bergamo) e Antonella Zuccaro (prima ricercatrice Indire) sono 87 e diversi atenei hanno un rapporto con più Its Academy.

Gli ambiti dove questo link può risultare molto fruttuoso sono soprattutto tre, individuati sia dalle università sia dagli Its Academy, vale a dire l'attività di co-progettazione del percorso formativo, le docenze e il riconoscimento dei crediti nel caso di "passerelle" da un'istituzione all'altra. Viceversa c'è ancora strada da fare per le attività di orientamento (che dovrebbero essere congiunte) e per la formazione dei formatori.

> **I campi più battuti sono co-progettazione dei percorsi e docenze, ancora indietro invece formatori e orientamento**

La barra dritta deve essere la «qualità» ha sottolineato Sergio Cavalieri, rettore di Bergamo, tra gli atenei più virtuosi nei legami con gli Its Academy. Un altro esempio arriva dall'università di Cassino e del Lazio Meridionale, come racconta il "magnifico" Giovanni Betta: «L'ateneo è socio fondatore dell'Its Meccatronico Lazio Academy nato a Frosinone», e negli anni, assieme a Mimma Barbati, direttrice dell'Its fortemente voluto dall'imprenditore Maurizio Stirpe, si sono moltiplicate le partnership, «dal nuovissimo laboratorio di meccatronica, il più grande della regione Lazio, progettato proprio per rispondere alle esigenze del territorio, integrando tecnologie 4.0 e rafforzando il legame tra ricerca, industria e mondo accademico, alle iniziative Erasmus dove i ragazzi vanno nelle sedi estere dei soci dell'Its».

Una testimonianza arriva pure dal presidente dell'Its Academy Nuove tecnologie della vita - Giulio Natta Academy, Giuseppe Nardiello: «Ci siamo aperti all'estero, sono un'ottantina gli studenti etiopi ed egiziani giunti da noi dal 2024 e inseriti nei percorsi Its su chimica industriale e chimica farmaceutica che si concluderanno tra qualche mese, con i ragazzi che saranno assunti da aziende bergamasche, visto che il progetto è stato realizzato con Confindustria Bergamo. Nel 2025 abbiamo proseguito con 27 ragazzi stranieri provenienti da Tunisia, Etiopia ed Egitto con un progetto sulla chimica farmaceutica che si concluderà nel 2027».

Sugli scudi anche l'università di Roma Tre, tra i primi atenei «a essere entrati nella nuova filiera tecnica, 4+2, attraverso i patti federativi per partenariate estesi - ha sottolineato la professoressa Francesca Faggioni -. Roma Tre ha anche stretto un accordo di collaborazione con la filiera nazionale degli Its Academy dei Servizi alle imprese per integrare i percorsi accademici con l'alta formazione tecnica. Un esempio virtuoso che lancia una sorta di modello Lazio».

Secondo l'indagine sono già 15 gli Its che hanno dichiarato di aver utilizzato lo strumento dei patti federativi (previsti dalla riforma del 2022); una ulteriore spinta arriverà dai campus di nuova generazione urbana, come evidenziato dal presidente di Indire, Francesco Manfredi, e da Antonietta Zancan, dirigente del Mim.

Il "secondo tempo" dell'alleanza università e Its Academy si giocherà anche su alcuni miglioramenti da apportare, come la necessità di individuare figure di raccordo, avere momenti di coordinamento (nazionale e locali) e di condividere le best pratice (che già esistono).

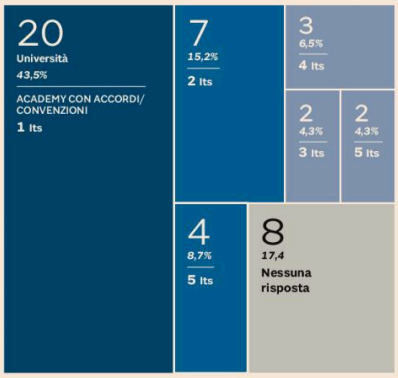
Ma non c'è dubbio che il percorso è ormai tracciato, con il mondo imprenditoriale in prima fila, come ha detto Riccardo Di Stefano, delegato di Confindustria all'Education e all'Open Innovation: «Abbiamo costruito un ponte tra imprese, Its Academy e Università, dando continuità alle iniziative avviate lo scorso anno e trasformandole in progetti operativi: dai Tavoli permanenti dell'innovazione al rafforzamento del sistema Its, fino alla riforma del 4+2 e alla formazione dei docenti - ha evidenziato Di Stefano -. Per noi è un passaggio decisivo per dare piena attuazione alla legge 99/2022 e costruire una filiera formativa davvero integrata, capace di orientare ricerca, innovazione e competenze verso i bisogni reali del mercato del lavoro e di trasformare la collaborazione pubblico-privata in un'infrastruttura civile della conoscenza che permetta all'Italia di guidare il cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le collaborazioni in atto

ACCORDI TRA UNIVERSITÀ E ITS
Le risposte al sondaggio

TOTALE UNIVERSITÀ 46



Fonte: Comitato nazionale Its Academy

LE LAUREE PROFESSIONALIZZANTI
La distribuzione sul territorio

23 PROFESSIONI TECNICHE PER L'EDILIZIA E IL TERRITORIO

Politecnico Bari, Modena e Reggio Emilia, Parma, Roma "La Sapienza", Chieti Pescara, Brescia, Udine, Politecnica delle Marche, l'Aquila | Perugia, Palermo, Pavia, Napoli "Federico II", Padova, Cagliari, Pisa, Tuscia, Bologna, Salerno, Firenze, Siena, Kore Enna, Genova

16 PROFESSIONI TECNICHE INDUSTRIALI E DELL'INFORMAZIONE

Bologna (x4), Cagliari, Genova, Perugia (x2), Modena e Reggio Emilia, Bolzano, Brescia, Ferrara | Napoli "Federico II", Politecnica delle Marche, Pisa, Politecnico Torino

9 PROFESSIONI TECNICHE AGRARIE, ALIMENTARI E FORESTALI

Verona, Padova, Torino, Milano Statale, Firenze | Parma (x2), Siena, Bari

L'INDAGINE

Tra il 25 novembre e il 15 dicembre
Mercoledì scorso a Firenze, nel corso della Fiera Didacta Italia, è stata presentata la prima indagine conoscitiva promossa dal Comitato nazionale Its Academy, in collaborazione con Mim, Confindustria, Crui, Rete Its Italy e con il coordinamento di Indire, e realizzata il 25 novembre e il 15 dicembre 2025. L'oggetto erano i rapporti in essere tra le università e gli Its Academy, al fine di mappare lo stato attuale delle collaborazioni tra questi due mondi e delineare gli scenari operativi futuri

Primo Piano
L'impatto sulle famiglie

Su Lab24 il prezzo giornaliero di benzina e gasolio

Sul Lab24 del Sole 24 Ore, la sezione visual del sito internet del quotidiano, è consultabile una pagina che riporta il prezzo giornaliero di benzina e gasolio. I dati sono riportati per ogni singolo distributore e per ogni tipologia di carburante. È possibile cercare il distributore più conveniente in ogni Comune, provincia o regione. I prezzi settimanali sono disponibili da gennaio 2024, con indicato il peso delle accise e dell'Iva. Consultabile, infine, la classifica dei Paesi europei dove costano di più benzina, gasolio e gpl, con il peso delle tasse negli altri Stati membri.
lab24.ilsole24ore.com/prezzo-benzina/

AFP

Alla pompa. Sale il prezzo della benzina: negli Usa ha toccato i 3,5 dollari al gallone, record che non si vedeva dal maggio 2024

La crisi nel Golfo dopo 20 anni di shock: potere d'acquisto sotto i livelli del 2005

Il trend. Quattro periodi di contrazione prolungata del reddito disponibile dal crack Lehman all'invasione dell'Ucraina: nonostante il recente recupero, la capacità di spesa è in calo (-0,4%). Nuove incognite con la guerra all'Iran

Cristiano Dell'Oste
Michela Finizio

La benzina a 1,91 euro al litro in autostrada e il gasolio a 2,105 euro – dati medi di venerdì – sono la prima avvisaglia di quello che rischia di generare un nuovo shock sul potere d'acquisto delle famiglie. Potere che è risalito negli ultimi tre anni, ma resta leggermente inferiore (-0,4%) ai livelli di vent'anni fa.

Dopo l'attacco all'Iran lanciato da Usa e Israele, venerdì scorso anche l'Istat ha avvertito che «si prefigura una tendenza al ribasso» per l'economia mondiale, sottolineando che molto dipenderà dalla durata del conflitto e dagli effetti su rotte commerciali e infrastrutture. Fare previsioni, insomma, è difficile. Ma è interessante vedere come si presentano i consumatori del nostro Paese di fronte a questa nuova crisi del Golfo.

La curva del reddito

I bilanci degli oltre 25 milioni di nuclei familiari italiani sono reduci da una fase di recupero. La serie trimestrale dell'Istat – aggiornata al 30 settembre dell'anno scorso – evidenzia una risalita del 7,6% del reddito disponibile delle famiglie consumatrici in termini reali, cioè a parità di potere d'acquisto, rispetto al livello di fine 2022. Tre anni nel corso dei quali la capacità di spesa è mediamente migliorata, come peraltro rivendicato nelle scorse settimane dalla premier Giorgia Meloni.

Se però spostiamo più indietro il punto di osservazione vediamo una curva che – tra vari saliscendi – ha toccato i suoi minimi nel 2012-13 e nel 2020, per poi attestarsi a fine 2025 appena sotto il valore di partenza. Come dire: fatto 100 il reddito disponibile reale a settembre del 2005, dopo 80 trimestri ci si ferma a 99,62.

Negli ultimi 20 anni la capacità di spesa delle famiglie ha subito quattro fasi di rapida discesa durate almeno tre trimestri – gli shock, appunto – poi seguite da periodi più lunghi di graduale risalita.

Parliamo insomma di un sistema economico che ha incassato i colpi, ma non è riuscito a crescere davvero. Non a caso i trimestri di calo hanno valori più intensi e sono meno numerosi (34 su 80). Mentre i trimestri di crescita della capacità di spesa, pur maggioritari, si fermano allo "zero virgola" 36 volte su 46.

Le quattro crisi

Il primo shock risale alla crisi seguita al fallimento di Lehman Brothers (settembre 2008): a metà del 2010 il reddito disponibile era sceso del 4,8% in termini reali rispetto a due anni prima.

Il secondo arriva poco dopo e coincide con la crisi del debito sovrano, con lo spread tra BTp e Bund tedeschi a 575 e la manovra "salva Italia" del Governo Monti di fine 2011. È segnato da sette trimestri in rosso (quasi due anni) con una perdita complessiva dell'8,2% del potere d'acquisto. «La crisi finanziaria prima e quella del debito sovrano poi – afferma Fedele De Novellis, economista senior di Ref Ricerche – hanno avuto l'impatto maggiore sul potere d'acquisto delle famiglie, generando un'unica lunga crisi durata fino a qualche anno fa, quando è iniziata una lenta fase di graduale recupero, seppur interrotta temporaneamente dal Covid e dalla crisi del gas».

I due shock successivi sono diversi. Il penultimo in ordine di tempo arriva con la pandemia ed è segnato addirittura dalla deflazione (cioè inflazione a -0,2% nel 2020, dopo il -0,1% del 2016). D'altra parte, i tassi di interesse nell'Eurozona sono rimasti sotto lo zero per anni, con il primo Euribor negativo che appare nell'ottobre 2014, aprendo uno scenario inedito destinato a durare fino al 2022.

L'ultima crisi, invece, coincide con l'ondata inflazionistica scatenata dalla ripresa post-Covid e aggravata dall'invasione russa dell'Ucraina, con la crisi energetica. «Gli ultimi shock – aggiunge l'economista di Ref Ricerche – sono dovuti a fattori extra-economici, non finanziari o legati ai conti pubblici. Questo cambia la percezione dei consumatori che non si sentono più tutelati. Le continue minacce esterne sul potere d'acquisto potrebbero tradursi in una maggiore cautela dei consumatori nei prossimi mesi».

> **Le ultime turbolenze nascono da guerre e tensioni internazionali: ciò potrebbe rendere più cauti i consumatori**

Austerità e aiuti pubblici

Le crisi sono ovviamente fenomeni complessi. Leggerli attraverso un indicatore sintetico, però, può far emergere tendenze che sfuggono alla cronaca: il reddito disponibile lordo stima la capacità di spesa delle famiglie e misura – al netto dell'aumento dei prezzi – quanto denaro resta in media a ogni famiglia dopo aver pagato imposte e contributi e dopo aver ricevuto eventuali trasferimenti, come pensioni e sussidi. È influenzato da molti fattori diversi, come l'andamento dell'occupazione e dei salari, l'evoluzione dei prezzi, le misure fiscali e i trasferimenti pubblici, ma anche dinamiche internazionali su cui un singolo governo ha un controllo limitato.

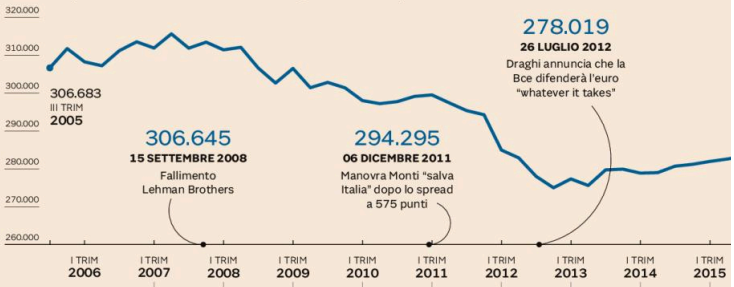
«Il trend – aggiunge De Novellis – ci racconta quanto la gravità dei singoli shock possa essere diversamente aggravata dalla reazione delle politiche pubbliche: ad esempio il "salva Italia", una manovra correttiva e restrittiva sui conti pubblici, nel 2012 ha lasciato le famiglie senza paracadute, mentre durante le crisi più recenti i conti pubblici hanno potuto dare sostegno alle famiglie con la cassa integrazione, i ristori e le politiche di welfare». Merito anche di un approccio diverso dell'Unione europea, che nel frattempo aveva archiviato le politiche di rigida austerità nei conti pubblici.

Il tema degli aiuti si è già posto anche nei giorni scorsi. Le associazioni dei consumatori hanno invocato un taglio delle accise sui carburanti di 10-15 centesimi al litro. Il Governo per ora ha rinviato la decisione sulle "accise mobili" (cioè la restituzione della maggior Iva), che avrebbe un impatto di pochi centesimi. Il problema è anche modulare gli aiuti in modo che vadano alle fasce più deboli, dal momento che in questi 20 anni – oltre ai redditi stagnanti – si è visto un aumento delle disuguaglianze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

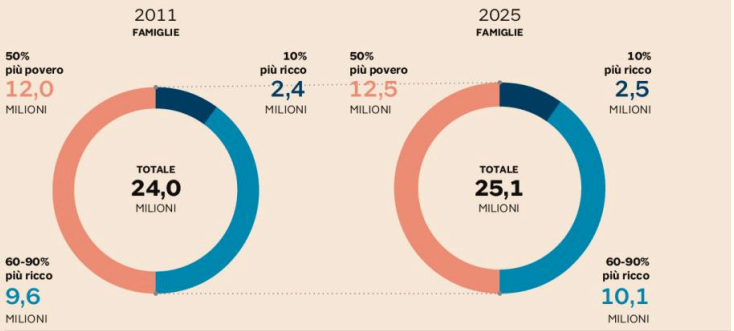
Il quadro

LA TIMELINE DEL POTERE D'ACQUISTO
Reddito disponibile lordo in termini reali delle famiglie consumatrici per trimestre. *Dati in milioni di euro*



LE VARIAZIONI
Differenze % del reddito disponibile rispetto al trimestre precedente

LE FAMIGLIE ITALIANE
Come è cambiato il numero di nuclei familiari in Italia e la suddivisione per ricchezza posseduta. *Dati in milioni*



Fonte: elaborazione su dati Istat e Banca d'Italia